

I suoi Scritti giungono al cuore

MARIA ANTONIETTA PASCARELLA

Potrà destare meraviglia, e forse apparire una forzatura o addirittura una non verità, parlare di Mons. Giaquinta scrittore.

Mons. Giaquinta è stato uno scrittore perché direttore spirituale, perché pastore d'anime, perché uomo spirituale, perché persona aperta a molti interessi, conoscitore delle tensioni umane e sociali. In lui lo scrivere era uno strumento di evangelizzazione, ma, soprattutto, un modo per narrare l'uomo all'uomo, coglierne le interiori sofferenze, le profonde aspirazioni di crescita verso l'umano eterno destino; da quest'ultimo aspetto ha sempre tratto l'evidente e caratterizzante taglio profetico delle sue risposte e delle sue proposte.

I suoi libri sono datati nel senso che non sono mai storicamente anonimi, ma hanno sempre una ambientazione sociale o ecclesiale o scientifica propria dell'argomento in cui la problematica affrontata spaziava. Sempre evidente lo sforzo per un linguaggio adeguato e per una terminologia moderna, tutt'altro che alieno dall'uso di vocaboli di avanguardia.

Lo scopo è evidente: non certo il gusto del preziosismo letterario, quanto il desiderio di agganciare il lettore, sorprenderlo con i risvolti esistenziali della riflessione proposta, condurlo su un terreno specifico ricco di argomentazioni rigorose e spesso originali, per poi ritornare nell'esistenziale con un cammino elicoidale, che, facendo approdare il pensiero su di un livello superiore a quello di partenza, gli permetteva di stimolare l'impegno ad una novità di vita.

A ciò va aggiunto che si tratta di uno scrivere sorretto da un pensiero sempre pronto al balzo verso il futuro. Un futuro proiettato verso la beatitudine eterna ed aperto alla realizzazione già in terra di quella visione escatologica della umana convivenza legata al primario progetto creativo di Dio.

Un futuro che perde le sue specifiche dimensioni dell'incognito per presentarsi come conseguenza logica dell'oggi illuminato dagli eterni progetti di Dio. L'utopia, nel suo argomentare, perde l'aspetto dell'irreale, si riveste di fascino e si fa accessibile nella presentazione di un 'già', mentre è sacralmente deposta nel cuore del lettore predisposto alla grazia e ormai interiormente libero di desiderare, e quindi di sperare, di riuscire a dare un personale apporto al conseguimento del 'non ancora'.

Il tutto radicato in una impalcatura rigorosa e lucida, nella volontà di offrire motivazioni oggettive e chiare in vista di una formazione seria e profonda, capace di frutti di coerenza di vita spirituale, resistente alle molteplici controcorrenti sempre presenti nella concretezza della quotidianità, spazio aperto per vanificare entusiasmi e propositi.

Si diceva prima che i libri di Mons. Giaquinta sono datati, e non per un dire metaforico, ma veritiero. In essi, infatti, tra le prime pagine, si trova sempre una ambientazione storica tratta da precisi e specifici episodi che in qualche modo vogliono motivare le considerazioni che poi seguiranno. Qualche esempio può meglio chiarire il concetto.

In *L'amore è rivoluzione* (1973), Mons. Giaquinta dedica uno dei primi capitoli dal titolo «Diario» alla presentazione di una serie di fatti di cronaca di grande e varia violenza che predispongono al discorso che poi seguirà; discorso che, articolato su basi teologico-scritturistiche e spirituali, sfocerà in una proposta per allora originale, ma oggi più familiare, grazie alla parola battente di Giovanni Paolo II sull'argomento: costruire la civiltà dell'amore.

In *La rivolta dei samaritani* viene presentata una scheda cronologica che va dal 1914 al 1975 (il libro fu pubblicato nel '76) con la indicazione, anno per anno, dei conflitti armati, alcuni ancora in atto, nelle varie parti del mondo, e questo come introduzione alla presentazione di un modello sociale da attuare attraverso l'incarnazione del Codice della fraternità (nel precedente testo aveva parlato di Codice della rivoluzione dell'amore), perché, secondo il progetto divino, si giunga ad un mondo di «tutti santi e tutti fratelli».

Ne *Il Cenacolo* (1981), nelle prime pagine, si trova il riferimento ad alcune tensioni postconciliari in campo sacerdotale, i cui echi si andavano ormai smorzando, per attingere dai vari documenti conciliari gli elementi introduttivi di una Chiesa-famiglia, riunita attorno a Maria, vivificata dalla forza dello Spirito nel luogo in cui era stata vissuta l'esperienza con Cristo, il maestro umile che lava i piedi dei suoi apostoli e li invita a ripetere l'un l'altro il suo gesto di servizio, proprio dello schiavo, e poi dà il suo corpo in cibo e la sua vita in offerta.

Gli esempi potrebbero continuare, ed essere tanti quanti sono i libri da lui scritti, e non sono pochi... Una considerazione ancora sia consentita, suggerita da alcune espressioni presenti nel citato capitolo de *L'amore è rivoluzione*, Diario: «A me piace fermarmi soprattutto su quella che potrebbe sembrare la cronaca spicciola... I fatti li trovo più eloquenti e, ciò che più conta, sintomatici... Preferisco - e sarà una mia debolezza - annotare i fatti e le idee negative, che presentano quindi dei problemi, non certo per deprimermi, ma, al contrario, per costringermi a riflettere su ciò che io posso e debbo fare per risolvere le situazioni che ci affliggono. Non è il bene che ha bisogno di essere risolto, è il male che attende il nostro aiuto».

Mons. Giaquinta, nel desiderio e nell'intento di assicurare alla Chiesa forze impegnate e fedeli affidò l'apostola-

to della vita interiore prevalentemente al Movimento Pro Sanctitate animato dall'Istituto Secolare femminile di diritto Pontificio delle Oblate Apostoliche-Volontarie Pro Sanctitate; l'apostolato della spiritualità sociale alla Organizzazione Fraternità Sociale sostenuta dall'Associazione ecclesiale maschile degli Animatori Sociali; la pastorale di una Chiesa-famiglia all'Istituto Secolare sacerdotale di diritto diocesano degli Apostolici Sodales punto di riferimento della Corrente di Spiritualità Sacerdotale del Cenacolo.

Gli scritti di Mons. Giaquinta sono anche datati in relazione ai diversi momenti della sua vita, con aspetti che con maggiore evidenza emergono nel campo delle poesie e delle preghiere in particolare. Quest'ultime, sempre molto motivate di concetti e di sentimenti, incentrate attorno ai punti cardini della sua spiritualità: il *sitio* di Cristo, la Madonna, il Padre (Abbà), la santità. Quello che colpisce è come negli ultimi anni della sua vita, in cui la dimensione contemplativa, in lui pur sempre presente, si mostrò più evidente in una essenzialità delle espressioni soffuse di dolcezza, di amore tenero sperimentato ed offerto, nella incisività delle invocazioni, nella semplicità delle forme linguistiche, con il linguaggio dell'amore che parla solo di amore, chiede amore e vuole donare amore: «Dimmi Signore che m'ami, dimmelo ancora Signore, gridalo sempre più forte fino a inebriarmi d'amore.

Cosa donarti Signore, che a te mi leghi per sempre? Cogli il bisogno del cuore, vivere solo d'amore...»

«Troppo mi ami, Signore, tutto hai donato per me ora mi chiedi che il cuore altro non sappia che te... Tu concedimi, Signore, sete ardente del di più...»

«Cristo, fratello universale, fammi vedere tutti con occhi di fratello e donaci di sapere, tutti insieme costruire un mondo di fratelli...».

Sono messaggi che giungono al cuore e restano nel cuore.